



## L'«Inno alle Grazie» di Foscolo in uno studio Daniela Shalom Vagata Prisma cristallino incompiuto

di GABRIELE NICOLÒ

Un magma di miti. Potrebbe essere definito così l'*Inno alle Grazie* di Ugo Foscolo cui Daniela Shalom Vagata dedica un approfondito e capillare studio, che reca il titolo del componimento (Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2023, pagine 322, euro 39). Del carme – ricorda l'autrice, docente di letteratura italiana presso la Masaryk University a Brno nella Repubblica Ceca – esistono soltanto frammenti contenenti quadri, scene, episodi, tutti diversi per lunghezza, esiti e periodi di composizione. In sostanza, “inquieti rifacimenti”. Il presente volume, di fronte a questo fluido scenario, ha perseguito l'obiettivo, felicemente raggiunto, di raccogliere unite tutte le prove dell'Inno unico, i frammenti della prima redazione e la stesura unitaria, ma interrotta, della seconda redazione dell'Inno, offrendone un'esegesi completa.

Che *Le Grazie* siano un *opus in fieri* sembra esserne consapevole lo stesso Foscolo, se si interpretano in chiave autobiografica le riflessioni sugli emendamenti e le correzioni poetiche di Dante alla *Commedia*. «La paziente longanimità a perfezionare non fu mai dote seconda, o divisa dal Genio – scrive Foscolo –. I pentimenti, le correzioni senza fine, i miglioramenti, e le incontenibili cure, le quali talora fanno presumere che l'attitudine di immaginare sia mal secondata dalla facilità di eseguire. Ma il sommo dell'immaginazione poetica sta nel vedere e nel tentare una perfezione che ad altri non è dato di intendere né d'ideare».

Il mito delle Grazie, rileva la studiosa, prodotto della fantasia degli uomini, antico simbolo legato al femminile e alla storia della civiltà occidentale, è rinnovato dal Foscolo attraverso la celebrazione di quella che riteneva la più alta tra le arti, la letteratura. E se si vo-

lessero racchiudere in un'immagine i miti elaborati da Foscolo nella poesia delle *Grazie*, afferma Shalom Vagata, si potrebbe scegliere quella di una «struttura cristallina», un prisma dalle numerose sfaccettature sulle quali gradualmente sono incise le immagini e le storie relative alle tre dee.

I versi delle *Grazie* crescono per «la graduale stratificazione e amplificazione di un'idea centrale di civilizzazione» compiuta dalla poesia e dalle arti. I valori di bellezza, vercondia, compassione, amore per la patria, rispetto per gli avi, tutti doni delle Grazie, si propagano attraverso una poesia che – composta di una serie di immagini sul mito delle tre dee – ispira la grazia agli uomini. Il meccanismo sotteso all'*Inno alle Grazie*, scrive l'autrice, è paragonabile a una *mise en abime*: la messa in scena del rito officiato da Foscolo, sacerdote all'ara delle Grazie, dalle nobildonne Eleonora Pandolfini Nencini, Cornelia Martinetti e Maddalena Marliani Bignami (rispettivamente sacerdotesse della musica, della poesia e della danza) e dai cori delle fanciulle e dei giovinetti, si rispecchia nei racconti mitici e nell'elogio delle Grazie, i quali agiscono attraverso la poesia che Foscolo gradualmente compone. La finzione del rito è così cornice e, al tempo stesso, oggetto di poesia.

Centrale, nell'ordito del carme, è il tema dell'amore. Esso si affaccia lungo tutto il percorso dell'elaborazione del testo, vive all'interno di una complessa griglia simbolica, associato al mito generativo di Venere e alla categoria etica ed estetica della grazia. Nello stesso tempo, evidenzia l'autrice, il motivo dell'amore è considerato all'interno del panorama frastagliato della vita sociale, letteraria e culturale della fine del Settecento e dell'inizio dell'Ottocento, tra rigurgiti di Arcadia, intrecci di platonismo e petrarchismo nell'ambito galante dei salotti.